

V I T T E D E S A N T I.

BEATI, E VENERABILI SERVI DI DIO

DEL TERZ' ORDINE

DI S. FRANCESCO

*Esstrate con ogni diligenza dal novissimo Leggendaria
Francescano già ridotto in dodici Tomi*

D A L P A D R E

PIETR' ANTONIO DI VENEZIA

MINORE RIFORMATO,

*E da Lui qui ristrette in un Tomo ad istanza de Professori
del medesimo Istituto, di cui auco si scrive l'Origine.*

O P E R A

* DEDICATA AL MERITO INCOMPARABILE
DEL REVERENDISSIMO PADRE

LORENZO DA S. LORENZO

Ministro Generale di tutto l'Ordine del Nostro
Padre San Francesco.



IN VENEZIA, MDCCXXV.

Per Domenico Lovisa.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

mano, prevedendo ella d'esserle accelerato il punto estremo di sua vita disse: Padre voltate due Carte di cotesto libro, che troverete le Litanie, recitiamole, ammirando tutti li circostanti, come avessero possuto ella sapere di certo cosa si incerta in alieno libro, ch'ella mai avea veduto; e mentre si recitavano le dette Litanie, consegnò lo spirito al suo Sposo Creatore alli 5. di Novembre dell'anno 1685. restando ciò gl'occhi elevati, come far soleva, quando qualche gran misterio stava contemplando, col volto sereno come se fosse viva; sebben fosse di anni 48. non dimostrava d'età più che 20. anni; alla sua morte concorse gran popolo per baciare il suo corpo, associarlo alla sepoltura, ed aver alcuna Reliquia del suo Abito, col quale Dio dimostrò la virtù della sua serva nel seguente modo.

Una Gentildonna di Moliterno divota della Serva di Dio, essendo stata tre anni in circa maleficiata, ponendosi addosso su le nude Carni parte del suo Abito, restò subito sana, ricuperando an-

co l'appetito de cibi, quale prima, per il malefizio avea perduto.

Nell'ora del suo transito tutta risplendente accompagnata da gran numero di Religiose del suo Ordine, apparve ad una Donna detta Isabella la saponara, alla quale come sua Divota più volte era andata dalla sua Patria a visitarla, e Suor Beatrice raccomandasse col dirle, che recitasse per essa un Pater noster, e un Avemaria al preziosissimo Sangue di Cristo che ivi trovassi, e nell'apparizione le disse: Isabella governati, perche adesso io men vado in Paradiso; e ciò detto sparve, lasciandolo la sua divota consolata. Il suo Corpo fu sepolto nel Convento de nostri Frati nella sepoltura posta nella Capella di Sant'Antonio, ed onorò Dio la sua Serva colla divozione de popoli, che lungo tempo la venerarono, come grande amica di Dio. Scrive di questa Eroina Serafica il Padre Bonaventura Abbate di Laurenzana, che fu suo Confessore, nella Cronica della Riformata Provincia di Basilicata nel cap. 60. fogl. 242. e seguenti.

DECEMBRE.

Vita del Beato Miro Terziario, ed Eremita.

Nella Terra di Canzo luogo antico, popolato, e civile del Ducato di Milano, nacque il Beato Miro l'anno 1336. da Erasmo nativo di Canzo, e da Drusiana nativa di Prada Villaggio posto nella Valle di Chiavenna, e poco discosto da quell'insigne Borgo. Erano ambedue di onesti, e di mediocri fortune secondo lo stato loro, inclinati alla pietà, timorati di Dio, e divoti della Santissima Vergine. Essendo questi vissuti senza figliuoli, e desiderosi di averne, facevano orazione al Signore pregandolo, che loro concedesse prole, massime masculina, col voto di dedicarla al suo divino servizio in pellegrinaggio, e in qualche santa Religione. Ma Dio che lungo tempo volea provare la loro co-

stanza, e fede, sospesa tenne la grazia infinitanto, che Drusiana, ed Erasmo arrivati all'età di 60. e più anni più non poteano aver figliuoli, che per miracolo acciocchè non riconoscessero il dono lor preparato se non di lui. Essendosi dunque Drusiana sessagenaria quando fuori d'ogni speranza si trovò gravida, e partorì un bel figliuolo, che lavatolo dalla colpa originale nel santo battesimo, imposele il nome di Miro, per accennare con questo nome che non l'avea ottenuto, che per insolita maraviglia. Arrivato il bambino all'età di due anni piacque al Signore, di privarlo della Madre, lasciandolo in cura al Padre, che vedutolo a primi confini della fanciullezza, e capevole d'imparar l'alfabeto, e di combinare le lettere, fu dal Padre raccomandato ad un certo Eremita di santa vita che abitava in quelle contra-

de

de acciochè l'istruisse nel santo timor di Dio , e l'ammaestrasse nel tempo medesimo a leggere , e scrivere . Accettò volentieri quell'Eremita la cura di ammaestrarlo nelli primi elementi della pietà cristiana, e delle lettere, e lo trovò così docile , e pronto ad apprendere ogni suo insegnamento, che ne prendeva egli stesso gran maraviglia ; e però vedendo il profitto, che Miro di giorno in giorno faceva, e ne buoni costumi, e nello studio, l'amava come figliuolo sperando col mezzo suo di farsi gran merito presso Dio, se mai l'avesse ridotto a segno di riuscire quel Santo che poi divenne.

Era giunto il figliuolo all'età di 12. anni, quando Erasmo infermossi, e morì, lasciando il buon vecchio erede di tutto il suo amato figliuolo, onde perseverò il nostro Miro sotto la disciplina dell'Eremita in opere sante, e vita si può dir religiosa fino all'età di 32. anni, nel qual tempo perdè il suo caro Maestro, chiamato come si crede, dal Sommo Benefattore a ricevere il premio in Paradiso delle sue sante fatiche. Morto il divoto Eremita si trattene Miro nella casa paterna per vendere il rimanente delle paterne sostanze, avendo distribuito a poveri l'altra parte subito morto il Padre, de quali distribuìtone il prezzo a mendichi in breve tempo, pregava in tanto il Signore, che gli illustrasse la mente per ben discernere se dovesse secondo il voto de genitori arrolarsi ad alcuna religione, o piuttosto abbracciare il pellegrinaggio, disposto a seguire in tutto il volere di Dio per qualunque strada che l'avesse chiamato. Non andò molto, continuando egli nell'Orazione, che dormendo ebbe una visione, in cui gli pareva, che l'Eremita poco avanti morto, gli dicesse: che avendosi privato di tutte le facoltà paterne, e distribuitele a poveri per amor di Dio, avea, sebben con merito, consacrati solo i beni della fortuna, che non erano suoi, ma del Signore; onde restava ch'egli facesse un maggior Sacrificio a lui più caro d'ogn'altro, sacrificandogli intieramente se stesso, con l'abbandono della sua Patria, e con andare in pellegrinaggio all'intorno per visitare i più celebri luoghi santi, e le sacre reliquie più famose del Mondo; Si risolvesse dunque

tosto di abbandonare la patria, e non differisse ad adempire ciò che Dio per bocca sua gli imponeva. Svegliatosi a tai parole il B. Miro, consolatissimo d'aver inteso il divino volere, prese tosto licenza da suoi parenti, ed amici che aveva in Canzo, e vestito da Pellegrinosi pose in viaggio alla volta di Roma verso il fine dell'anno 1368. in età di 32. in 33. anni limosinando per le contrade, che trapassava, e distribuendo il soverchio delle raccolte limosine a poveri ch'incontrava per via.

Tra poverelli, che presero a seguirlo, tre furono piccoli Orfanelli che se gli aggiunsero nel viaggio, nè più vollero abbandonarlo per tutto il pellegrinaggio che fece non solamente di Roma, ma d'altre parti lontane; onde Miro cortesemente accettandoli in compagnia faceva loro parte di tutto quello che raccoglieva, insegnando loro con amor paterno i comandamenti divini, e le virtù cristiane. Giunto in Roma il Santo Pellegrino coi suoi tre piccoli compagni, visitò con essi le più celebri Chiese, e famose reliquie de luoghi più santi rinomati, fermandosi in quelle Sacre Basiliche, o in profonde meditazioni, o in vocali preghiere a dar lode al Signore, ed a suoi Santi.

Era in Roma, o a lei vicino in quel tempo la gloriosa S. Brigida Principessa di Nerizia dove ritirata viveva dalla frequenza del popolo, ed attendeva alla contemplazione de misteri divini, rinomata per tutto per le continue rivelazioni che aveva da Dio. Intesa dal nostro Beato dove dimorava la Santa, sentissi ispirato da Dio a portarsi colà per intendere da essa più chiaramente il divino volere, e pregarla de suoi consigli, e salubri avvertimenti affine di rendersi nel divino servizio più caro, ed accetto a Dio. Portatosi dunque dalla Santa donna pregolla di agiuto, e direzione spirituale. Accettollo cortesemente la generosa Matrona, e facendo orazione per Lui, gli apparve un Angelo, che le disse: Quest'uomo per cui tu preghi, e un buon Servo di Dio, e però tu digli, che seguiti il suo pellegrinaggio, e poi torni alla patria a far vita di penitente, che la divina bontà tanto vuole da lui, e adempiuto che avrà con questo il di-

Fff 2

vino

vino volere, gli farà poi rivelato il suo fine, e ciò detto disparve la visione. Levata la Santa all'apparire del giorno mandò a chiamare il Pellegrino, ed introdotto alla presenza di quella, gli raccontò ciò che l'Angelo la notte precedente detto le aveva, e perciò esser volontà del Signore ch'ei si partisse da Roma, e che seguitasse il suo Santo pellegrinaggio, e poi ritornasse alla patria a far aspra penitenza, e che finalmente farebbe gli rivelato il suo fine, e ciò detto licenziollo da se provvedendolo di limosina pel viaggio che far doveva, e di cibo per ristorare le forze prima che facesse di là partenza. Consolatissimo il nostro Miro d'aver intesa la volontà del Signore per bocca di quella S. Matrona restituissi a suoi tre cari Orfanelli, e ricevuta la benedizione Apostolica dal Sommo Pontefice Urbano V. a' i dicono Gregorio XI. uscì di Roma, e intraprese il viaggio per altre parti.

Qual via prendesse Miro, e dov'egli pellegrinando andasse, e quai luoghi Santi, e reliquie visitasse, oltre a quelle di Roma, la storia scritta a penna precisamente nol dice fuor del Vanosio, che lo fa passare per Lucca per visitare quel Crocefisso miracoloso che in quella Città si conserva; egli è però certo, siccome tutti confermano, che il Beato tornando verso la patria passò da San Giorgio nella Lomellina, villaggio posto a mezza via ora Lomello, e Mortara, discosto intorno a 25. miglia dalla Città di Milano. Era questa Provincia, allorché Miro di là passò, inaridita del tutto, e ridotta a provare un'estrema penuria di ogni cosa per un'insolita siccità, che gran tempo la travagliava. Arrivato il B. Miro a S. Giorgio la sera del Venerdì fu da un povero Contadino cortesemente ricevuto in una Casina di quella Terra, e veduta la sconsolata famiglia di quel buon uomo, ed intesane la cagione, disse: Fate che a me vengano i Contadini di questo luogo stasera, e facendo quello che loro dirò, da parte di Dio io prometto di non partirmi di quì prima che ottengano dalla mano benefica del Signore ciò che desiderano. Congregata la gente di quel Villaggio alla casa del Contadino, comandò loro l'incognito Pellegrino che digiunassero il Sabato seguente, e facessero orazione, che anch'esso

co'tre compagni che seco avea, averebbe fatto lo stesso per loro. Si pose Miro in orazione l'istessa notte, e nell'ora che più fervoroso supplicava al Signore per quelle genti, gl'apparve un Uomo con una Croce sopra le spalle nel quale si vedevan le piaghe che gli coprivano tutto il corpo, e così gli disse: Per quelle orazioni che hai fatte la grazia ti sarà concessa. A tai detti piegando Miro la fronte a terra, e volendo baciargli i piedi, disparve la visione, e lasciò il nostro Miro col cuore distemperato in lagrime di consolazione, e poichè ebbe stogato alquanto in amorosi sospiri, ed in tenere espressioni d'affetto col suo Signore i sentimenti dell'animo, rendè grazie all'infinita misericordia di Dio, che si fosse placato con quella gente, e levatosi la mattina del Sabbato, convocò nella Chiesa Parrocchiale la moltitudine, e detto loro che si confessassero, e comunicassero poi la mattina della Domenica, licenziolli con una ferma speranza del vicino dono del Cielo, e si ritirò alla casa del Contadino; quand'ecco sul tramontar del Sole di quel medesimo giorno si vidde il Cielo coprirsi tutto di oscure nubi, che a poco a poco disciolte in acqua si convertirono in una pioggia tranquilla, e dolce, che poi durò cinque giorni continui, e in poco tempo rendè la Campagna così ubertosa, che mai più fece quel popolo una raccolta così abbondante come quell'anno, che meno se l'aspettava. Restò la gente di quella Terra al Santo Pellegrino troppo obbligata, e volendo con qualche dono testificarli la propria gratitudine, determinò di vestirlo di nuovo co' suoi tre compagni a pubbliche spese, ma esso accortosi della risoluzione presa dal popolo, se ne parti di nascosto co' suoi tre Orfani, e trasferissi alla patria dopo aver renduti alle case loro i suoi tre fidi compagni, che infino allora l'avevano seguitato in viaggio.

Arrivato alla patria dopo sei, o sette anni che n'era partito, non fu conosciuto da alcuno, e fu ricevuto dal Parroco di quel luogo in sua casa per carità, finché Miro di nuovo se ne partisse, ma in tante ch'ei girava limosinando per li vicini villaggi, e per quelle valli, osservata una grotta fra quei scogli, per cui discende un torrente sulla pia-

pianura di Canzo, prese licenza dal Parroco, e sconosciuto là, ritirossi a menare i giorni in asprissima penitenza secondo le istruzioni di S. Brigida, e la rivelazione, che n'ebbe da Dio egli stesso. Avea Miro intorno a 39. anni quando egli là s'intanò macerando il suo corpo con asprissime penitenze non permettendo alle stanche membra riposo alcuno, che breve, e sul nudo suolo, servendosi in luogo di capezzale d'un sasso. Il suo cibo eran erbe crude, radici secche, e frutta selvagge, e la sua bevanda era l'acqua d'un vicino fonte, cavato miracolosamente a forza d'orazioni dal vivo sasso, che ancor si vede a scaturire dal monte, che stà a dirimpetto alla grotta ove Miro albergava, ora in un Oratorio consacrata, e in onore di lui medesima convertita, discosta un miglio, e mezzo da Canzo servando ancora quell'acqua virtù soprannaturale di fecondare le femine sterili, e di guarire moltissime infirmità, e particolarmente salubre al male d'occhi. Ivi stette il Beato intorno a quattr'anni senza mai essere scoperto d'alcuno, mai non uscendo della sua cieca spelunca, che nel più freddo del verno per cercare il vitto negatogli dalla terra coperta di neve, e di ghiaccio, per le Casine de Contadini lontane dall'abitato, acciocche niuno esplorasse ov'egli avesse l'albergo.

Fremeane l'infernale nimico d'invidia, e d'ego, e vedendosi da lui sempre vinto gli mosse contro una molestia persecuzione d'alcuni insolenti fanciulli per disturbarlo dall'orazione, e necessitarlo a partire per disperazione da quel luogo. Girando adunque per quei dirupi alcuni di loro, fu da un ragazzo per avventura scoperto il B. Miro, che in abito d'Eremita con barba lunga, palido, e macilente, cogliea l'erbette fresche, che uscivano da quelli scogli per suo quotidiano alimento, e credutolo uno stregone, si ritirò spaventato, e avvistati i compagni del Mago da lui veduto tornò con essi più animoso di prima per loro mostrar a dito. Vedutolo dunque in quell'abito, gl'insolenti fanciulli cominciarono ad insultarlo con ingiuriose parole chiamandolo negromante, stregone, e mostro selvaggio, e scagliandogli delle pietre per obligarlo alla fuga. Dispiacque

Vite de SS. e BB. del terz'Ordine.

al Santo Eremita di vederli scoperto, ma pur con volto sereno rivolto a loro invitolli cortesemente alla grotta offerendo loro di quelle frutta selvatiche, che avea raccolte, ma quei ragazzi resi con ciò più temerari, e protervi raddoppiarono l'ingiurie, e le salfate seguitando le medesime insolenze per più giorni, finche si vidde sforzato dalla molestia di quei tristi garzoni a ricoverarsi in un'altra grotta, che poco sopra alla prima, porgea più sicuro ricovero; ma non andò molto che se n'accorsero quei ragazzi, e non potendolo più colpir con le pietre lo disfidavano con le grida ad uscir della tana per caricarlo de sassi, e d'insolenze, ringraziando l'Eterno Padre, che li desse occasione d'imitare la pazienza dell'unigenito suo figliuolo, finche correndo la voce per le vicine contrade dell'avvenuto a quegli insolenti garzoni, si mossero ad esplorare la verità anche persone di senno, e veduto quel buon Romito, e riconosciuto per quel Servo d'Iddio che in fatti era, sgridarono quei ragazzi, e cangiarono quell'oltraggio in altrettanto rispetto, ed onore, ma il Santo che più temeva gli onori, che i strapazzi si ritirò più addentro di quelle Valli, e passò dalla Vallassina nella Val di Nesso, ove dura memoria ancor fresca de beneficj dal nostro Miro alla gente di quella Terra contribuiti.

Fermossi quivi il divoto Eremita, ed elesse l'albergo in un vile tugurio presso l'antica Chiesa di Rovano non molto lungi da Nesso. Qui vogliono che abitasse alcun tempo per avere la Chiesa vicina, fuor della quale è una fonte perenne, che fu da lui benedetta, e le fu da esso comunicata virtù di guarire gl'infermi; ed aggiungono, che partendo di là promettesse a quegli abitanti due grazie, la prima che non morisse giammai di parto alcuna delle loro donne, come fino al presente, confermano che veduto non se ne sia giammai l'esempio, e che loro non rivelasse poi la seconda, che presumono ella fosse di preservarli da pestilenza, che mai finora non è entrata nel loro distretto, benché ne fossero infetti i confini. Altri vogliono, che fosse, di loro conceder l'acqua ogni volta che fossero per bisogno di pioggia ricorsi alla sua protezione, aggiungendo

Fff 3

che

che quando benedisse quel fonte dicesse loro : Ogni volta , che averete bisogno d'acqua , sovvegavi di portarmi dell'oglio , cosa che non fu intesa , se non allora , che dopo morte lo videro venerato per Santo , ed accese le lampade al suo sepolcro , come sin'al presente costumano di mandare ogni anno alla Chiesa di S. Michele nel Borgo di Sonio un vaso di ooglio per uso delle medesime lampade alla sua tomba . Ed ogni volta che i loro terreni patiscono siccità , spediscono al suo sepolcro persona del lor paese col vaso d'oglio , e ne riportano infallibilmente la pioggia che lor bisogna .

Tornò poi Miro alla sua spelonca di Canzo , e colà giunto restituitosi alla sua grotta , più non potè tenersi nascosto sì , che non fosse obbligato dalle preghiere di quegli abitanti a discendere in Canzo a benedire gl'infermi , assistere a moribondi , a placar le discordie , e finalmente a mischiarsi non solamente negl'interessi dell'anime loro , ma in quegli ancora del corpo . Ma la Beatissima Vergine apparagli col celeste Bambino in braccio , togliendolo un'altra volta alla patria , lo tolse da questo pericolo , e gl'impose di ritirarsi in lontano paese , ove non fosse conosciuto da alcuno , nè tardò punto il Beato ad ubbidire a suoi cenai ; e credendo suo debito riconoscere prima di partire in qualche parte quel popolo , che gl'aveva sull'ultimo usata particolar carità , benchè sino a quel tempo mai non l'avesse riconosciuto per suo compatriota , calò dal monte alla Terra di Canzo , e veduto quel popolo sulla strada adunato : Ecco disse , quel vostro Miro , che di qui prese , anni sono , partenza , e si pose in pellegrinaggio de luoghi Santi , e poi ritornato alla patria nè da voi conosciuto si ritirò nella valle vicina a far penitenza de suoi peccati . Or che devo per volontà del Signore intraprendere altro nuovo pellegrinaggio fuor di speranza di più rivedervi , in riconoscimento delle limosine , che mi avete somministrate , e dell'amorevolezza , e pietà che mi avete sin'ora usata , considerate qual grazia dall'eterno Benefattore desiderate , che a nome suo ve la prometto . A tai detti restò quel popolo attonito , e non sapendo che dire perì la voce ;

quand' ecco sciolse miracolosamente la lingua un innocente bambino , che in braccio della nutrice riposava , e tre volte sciamò : acqua , acqua , acqua . A tal voce la gente tolta dall'incertezza in cui era di non saper che dimandare , acqua , disse , acqua , acqua . Ed acqua avrete , soggiunse il B. Miro , e finì di parlare per subito andarsene dove Dio lo chiamava . E sebbene quei terrazzani facessero mille sforzi inauditi per trattenerlo , tutto in darno riuscì , perchè il Beato partì incontanente , non permettendo ad alcuno che lo accompagnasse .

Partito il Santo Eremita da Canzo avviòsi al lago di Como , e discendendo per quelle Valli arrivò alla spiaggia di Onno per traghettare all'oppusta riva , ed appunto colà discese gli si presentò una barca , che distaccata si era dalla riviera per trasferirsi a Mandello Borgo nobile dirimpetto alla Terra d'Onno . Fé istanza al Padrone di quella nave che'l ricevesse per traghettarlo di là , ma l'avarò Nocchiere vedutolo mal in effere d'abito , e di persona temendo non avesse in tasca denajo per soddisfarlo del nolo non lo volle ricevere , e seguì il suo viaggio , ma rivolto con piena fede il Beato al Signore si tolse dalle spalle il Mantello , e sull'onde disteso vi salì sopra , e solcando l'onde con quello in brevissimo tempo raggiunse la Nave ; Confuso , ed attonito a quella vista il Nocchiere , e pentito della sua stolta ingordigia , si offerì di riceverlo nella barca , ma spinto Miro da vento più favorevole passò oltre , e arrivò molto prima di quella alla parte opposta .

E' Mandello distante da Colico 24. o 26. miglia , e già scorso avea quella riviera in pochissimi giorni , quand'egli arrivato a quel piano , che termina il lago , e si stende da Colico a Sorico , passò l'Adda , e volendo pellegrinare per l'altra opposta riviera , che si distende da Sorico a Como , non così tosto toccò la spiaggia di Sorico , che affalito da non sì quai violenti dolori , fu obbligato , a restarvi ben'accorgendosi che già l'ora della sua morte s'approssimava , e che quello era il luogo in cui la Divina bontà a se chiamato l'avrebbe . Era allora il Beato in età di 44. anni , e si crede che il suo male tirasse in lungo più mesi , ed un

un'anno ancora, ma nulla più, e però ivi combattuto dal male che'l tormentava, vinto alla fine da suoi dolori nella natura, ma sempre superiore nella virtù rendè l'anima al Creatore intorno agli anni 1381. Chi gli assistesse in quel punto, chi amministrasse i Sacramenti, e raccomandasse l'anima, e in che giorno morisse, non è alcuno degli Scrittori che'l riferisca. Vi è bene chi scrive, che le Campanie dessero da se l'avviso di questa preziosa morte, dopo la quale, nata pia contesa circa il luogo della sepoltura, fu osservato, che mentre si lavorava una cassa di legno per riporvi quel sacro Corpo calavano dal monte molti Corvi a raccogliere li ritagli sparsi dal vento, e portarli tutti direttamente alla Chiesa di S. Michele sul Monte. Questo straordinario avvenimento fu interpretato per un segno evidente della divina volontà, per cui ubbidire fu concordemente conchiuso di sepolcrllo nella detta Chiesa di S. Michele, dalla quale anco tentarono in vano rapirlo gli abitatori di Prada. Questi vogliosi d'aver quel corpo, al cui Sepolcro Dio dispensava tante grazie, pensando anche l'assistesse la ragione, d'averli quel luogo dato la Madre, a tal fine vennero una notte in buon numero, e ben armati. Alzarono alcuni la pietra, ma non potendola sostenere, la lasciarono cadere sulle mani de loro compagni, che si sforzavano di cavarne la Cassa, e restarono tra questa e'l marmo fortemente ferrate; finche ispirati da Dio a fare voto perpetuo di venire processionalmente ogni anno a visitar il Corpo del Beato, ed offerirli un cereo, impetrarono la grazia di liberare dalla pietra le mani sane, ed intate, e di mettersi con la fuga in sicuro.

Nell'anno 1452. alli 11. di Settembre seguì la prima invenzione del Sacro Corpo fatta per ordine di Monsignor Antonio Pusterla Vescovo di Como da Monsignor Gregorio Corsanego Vescovo di Trabisonda, e suo suffraganeo, esalandone soavissimo odore, che riempiendo la Chiesa d'una fragranza straordinaria; colmò tutti li astanti d'inolisa tenerezza, e spirituale conforto.

Nell'anno 1637. fu fatta la solenne traslazione da Monsignor Lazaro Caraffino

Vescovo di Como quale poi collocò il Santo Corpo sù l'Altare maggiore, rinferato in un arca di marmo, e fu cosa degna d'osservazione che essendo per otto giorni continui, e la notte tutta stessa precedente il giorno della funzione 25. d'Ottobre dirottamente piovuto, all'esporri dell'arca in cui stavano le sacre Ossa, subito si serend il Cielo, dando il più tranquillo, e luminoso giorno, che si fosse veduto, e in brev'ora si rasciugarono d'ogni intorno le strade.

Spicca particolarmente l'intercessione del Beato nell'ottenere la pioggia in tempo di siccità; onde non solamente le Terre del Lario, e Valtellina, ma anco di Canzo, e più remote; le Città pure di Milano, Pavia, Tortona, ed Alessandria, spediti deputati a visitar il di lui Corpo, e farli qualche offerta, n'hanno riportato la grazia bramata, e ciò non solo è seguito subito celebrata la Messa solenne, e terminate le preghiere degli inviati, ma talor apena gionti questi in Sorico, e prima di farne la richiesta. E' pur avvenuto trovarsi prevenuti dalla pioggia nel viaggio, anzi nello stesso determinarsi di andare. Tra simili grazie è memorabile la conseguita dal popolo di Caspiano in Valtellina nell'Agosto dell'anno 1598. poiche seguita a confusione degli Eretici, quali si ridevano, e burlavano, in vederlo andare processionalmente al sepolcro del Beato distante 12. miglia supplichevole per aridità tale che toglieva ogni speranza di vendemia, aperta anco la Campagna in profonde voragini.

La Città poi di Como ove frequentt sono le piogge hà sperimentato egualmente efficace il di lui patrocinio a retenerle, come altri paesi ad'impetrarle. Nell'anno 1643. quasi tutta allagata, e poco men che sommersa da una straordinaria inondazione del Lario, e vicini torrenti. Nel 1649. correndo il medesimo pericolo di restare sommersa per avere le continue piogge oltre misura gonfiato il Lago, mandate oblazioni al Sepolcro del Santo cessarono le piogge, e tornarono il Lago, ed i torrenti alle rive, ed a lettà loro primieri.

Nella Chiesa di San Donato fuori della Città di Como de Padri del Terz' Ordine del nostro Padre San Francesco si

vede dipinto il Beato Miro con l'abito del medesimo Terz'Ordine, e questa iscrizione: Beato Miro da Canzo del Terz'Ordine di San Francesco. Altra simil immagine antica si vede nel Refettorio vecchio del medesimo Convento tra altri Santi dello stesso Ordine. In Canzo sua patria vedonsi altre immagini. Una antichissima dipinta nella casa paterna dirimpetto all'uscio della Camera in cui nacque: Un'altra sotto il portico della piazza dipinta l'anno 1515. Un'altra nella Chiesa di Santa Maria, ora intitolata di San Miro de Padri Minori Conventuali alla metà della Chiesa a mano dritta. Nella stessa Chiesa in un'ancona antichissima una Statuetta d'altezza di cinque palmi tra l'altre di diversi Santi. Nel Coro ora demolito della stessa Chiesa erano due altre dipinte l'anno 1493. ed in tutte è stato rappresentato da suoi compatrioti vestito d'abito bigio con capuccio, e sua mozzetta acuminata sul petto, e sulle spalle, come usavan' anticamente li Terziarij Francescani, e cinto di corda. La parte poi acuminata derettanea della mozzetta si comprendeva distintamente in una di queste ultime pitture, in cui era rappresentato inginocchiato avanti la Beata Vergine. Sull'Altare poi, e sulla porta dell'Oratorio fabbricato sul Monte vicino alla grotta del Beato, a cui pure, come al di lui Sepolcro sostiene la pioggia; altre due quali in altro non variano che nell'aggiunta d'un lungo Mantello sulle spalle, come pur è dipinto nell'accennato Refettorio del Convento di San Donato fuori di Como. Di tutte queste immagini riferisce le testimonianze il Padre Don Giuseppe Maria Stampa della Congregazione di Somasca nella seconda parte degl'atti del Beato Miro dalla pagina 122. dalli quali s'è cavato la presente Istoria, come ultimamente più diffusamente, ed eruditamente descritti.

Da qui si scorge, e con qual fondamento il Padre Andrea Ferrari Priore del detto Convento di San Donato nella vita del Beato Miro data alle stampe l'anno 1653. l'abbì intitolato Religioso Professo del Terz'Ordine di San Francesco, cioè Religioso non strettamente, e rigorosamente pigliando questo termine,

per quanto importa persona regolare, e Clausurale, ma largamente, in quella maniera che il Terz'Ordine è chiamato Religione, cioè stato di mezzo tra il Regolare, e Secolare. Professo, di quella professione che fanno li Terziarij senza verun voto, e al più col semplice di castità, come fanno alcuni volontariamente, qual Istituto come che è seguitoato regolarmente da molti Eremiti, non è inverisimile egli prendesse ad imitazione, e persuasiva dell'Eremita suo Maestro, ed in quello fosse confermato da S. Brigida seguace del medesimo istituto, come riferiscono li citati dal P. Gubernatis. Orb. Seraph. to. 2. S. 13. cap. 7. num. 49. e ricavasi dalle nostre Croniche p. 2. lib. 9. cap. 31.

Vita del Beato Fra Pietro Pettinaro.

Il B. F. Pietro del Terz'Ordine del P. S. Francesco fu nativo della Terra detta Campi nella Valle di Chianti, sette miglia distante da Siena, e si cognominò Pettinaro dal far i pettini, qual mestier egli imparò in Siena, e l'esercitò sin'alla morte, dove anco prese per Moglie una donna della sua condizione, di cui non avendo figlio nessuno, la tenne poi in riverenza, ed amò non altrimenti che sua Madre, e Signora conforme al detto dell'Apostolo. Divenne sì studioso dell'umiltà, povertà, ed affettuosa pietà, che ogni giorno visitava quel famoso spedale di Siena detto della Scala, dimostrando agl'infermi tutti gl'atti di carità più ferventi a lui possibili. Formò di se stesso un dispregievole, e bassissimo concetto, sebbene quanto più si riputava vile in se stesso, tanto dagl'altri, e da Dio era via più stimato, ed inalzato; onde spogliatosi le vestimenta colorite, e pompose da mon-dano, prese le divise umili del Terz'Ordine del Padre S. Francesco, e quando per l'uso venivano lacere, le rappezzava con pezze di varj colori. Vendè quanto aveva, e distribuì il prezzo a poveri, serbando solo la dote della moglie, quale, morta ch'ella fu, diede anco a mendichi. Aveva una sviscerata compassione a miserabili, e tribolati, conforme in alcuni casi discoprir vol-